

dell'economia italiana, sul quale peraltro dobbiamo fare affidamento per moderare le conseguenze negative della bassa natalità. Il salto di qualità auspicato dagli autori consiste in una revisione di politiche e atteggiamenti nei confronti degli immigrati, che li valorizzi quale risorsa umana e non li tratti semplicemente alla stregua di una spiacevole necessità.

Assieme, tutti gli elementi evocati dal libro disegnano il quadro d'una società (e d'una popolazione) che si trova di fronte a sfide cruciali, e che per rispondervi dovrà inevitabilmente mutare. Occorre oggi lungimiranza e buona volontà per governare tale mutamento in direzioni che possano essere ampiamente condivise. Qualora venisse a mancare la volontà di governare il mutamento, il rischio sarebbe di trovarsi da esso governati. Il bel volume propostoci da Livi Bacci fornisce indubbiamente stimoli importanti, nella prospettiva di una disciplina – la demografia – che ha conservato intatta la capacità e la volontà di analizzare in modo complesso i fenomeni che caratterizzano l'esistenza umana. Si tratta quindi d'una lettura raccomandabile a tutti coloro che desiderino essere meglio informati delle sfide che attendono il nostro paese.

Mary Pattillo, *Black on the Block: The Politics of Race and Class in the City*, Chicago, The University of Chicago Press, 2007, pp. 400.

TOMMASO VITALE
Sciences Po, Paris

Mary Pattillo è ben nota nella comunità scientifica anche al di fuori

degli Stati Uniti da che il suo *Black Picket Fences: Privilege and Peril among the Black Middle Class* (1999) vinse, nel 2000, il premio dell'American Sociological Association come miglior libro sulle minoranze etniche e razziali. Il suo ultimo volume, *Black on the Block: The Politics of Race and Class in the City* (2007), dopo aver vinto il Robert Park Book Award dell'ASA come miglior volume dell'anno per la sociologia urbana, si è imposto negli ultimissimi anni come un riferimento importante, ben oltre gli studi urbani in senso stretto. Ben scritto, e appassionante nella costruzione di un intrigo sociologico, il volume non solo è pregevole per il contributo scientifico, ma è anche assai piacevole alla lettura. All'intreccio di sociologia politica, sociologia urbana, *policy analysis*, sociologia della devianza e degli studi sulla stratificazione e la mobilità sociale, il volume mostra l'importanza della dimensione spaziale per cogliere appieno le dinamiche del ceto medio.

Direttrice del Dipartimento di Sociologia della Northwestern University a Chicago, Pattillo ha studiato a lungo il quartiere di North Kenwood-Oakland, su cui si concentra questo volume. Quartiere «mitico» per gli studi urbani, dalle ricerche classiche della Scuola di Chicago fino ai lavori (ormai altrettanto classici) di William Julius Wilson negli anni '80. Collocato nel Sud della città, qui il confronto fra afro-americani di ceto medio e di classe popolare è quotidiano e assume piena centralità nella vita politica locale. Professionisti, manager, quadri d'azienda, sono afro-americani che hanno sperimentato una importante mobilità sociale e si sono stabiliti a

partire dagli anni '90 nel quartiere. Il loro arrivo ha innescato un processo abbastanza rapido di gentrificazione, rinnovando gli stabili, assumendo il controllo delle associazioni di quartiere, imponendo progressivamente un nuovo «stile» estetico, attraendo clienti per i negozi locali e esercitando una buona capacità di pressione sul governo locale per ottenere attenzione e risorse. Che tutto ciò abbia fatto crescere il costo della vita, degli affitti, riducendo le possibilità per i più poveri di acquistare una propria casa, sono aspetti facilmente immaginabili. Al contrario, le conseguenze sociali del confronto fra diverse classi sociali appartenenti alla stessa minoranza «nera», è questione assai meno esplorata: cosa succede quando una fascia alta di ceto medio afro-americano incontra i «veramente svantaggiati» (per riprendere la nota espressione di Wilson, 1987)?

Nel volume, in primo luogo, l'A. descrive la storia sociale del quartiere, la sua dinamica di segregazione etnico-razziale nel corso del tempo. Una volta descritti i nuovi insediamenti del ceto medio afro-americano nel quartiere, l'A. segnala la rilevanza che vi assume il conflitto sul decoro degli spazi pubblici, innanzitutto intorno all'ostilità che i nuovi arrivati hanno per la pratica di organizzare pranzi domenicali e barbecue negli spazi pubblici, anche circoscritti (piccoli giardini, aiuole). Il capitolo presenta i risultati dell'osservazione partecipante all'interno di una interessante elaborazione teorica sulla normatività degli spazi pubblici urbani e sulle dinamiche di conflitto che hanno come posta in gioco l'appropriatezza dell'occupazione di suolo pubblico.

Il quadro tracciato si fa ancora più interessante nei capitoli suc-

cessivi in cui l'A., diversamente da alcune etnografie urbane strettamente focalizzate sull'interazione fra gruppi sociali sulla strada, integra una forte attenzione alle politiche pubbliche. Le linee di intervento principali dell'amministrazione locale a Chicago sono state finalizzate a aumentare il mix etnico e sociale. Con una differenza: le politiche scolastiche hanno promosso il mix etnico, per avvicinare in scuole assai selettive la fascia più alta della classe media afro-americana, latina, bianca e asiatica); diversamente le politiche abitative sono state finalizzate a aumentare il mix sociale fra ceti popolari e classi medie afro-americane, attraverso la localizzazione di nuovi stabili di edilizia popolare, e con l'abbattimento e il ricollocamento di alcuni vecchi, ritenuti eccessivamente segregati. Le politiche realizzate sono analizzate con una attenzione principale alla dimensione del conflitto che si dispiega fra gruppi sociali diversi a livello di quartiere. L'ingresso all'analisi delle politiche attraverso una sociologia dei conflitti permette all'A. di mettere in luce esiti abitualmente sottovalutati sia nella letteratura sulla presenza di minoranze nelle grandi metropoli, sia nella letteratura sul rapporto fra rigenerazione urbana e innovazioni neoliberaliste. L'interazione fra «neri» di diverse classi sociali è sempre colta senza mai ridurre l'importanza della *political economy* del contesto in cui avviene, e in particolare della costruzione di coalizioni fra interessi privati e agenzie pubbliche.

La ricerca di Mary Pattillo non scade mai in banalizzazioni contro le politiche di social mix: non a caso i capitoli cinque e sei si intitolano rispettivamente *The Case Against*

Public Housing e *The Case For Public Housing*. L'etnografia permette, infatti, di analizzare i meccanismi e i processi del rapporto fra politiche urbane e conflitti fra strati sociali. Nessun bilancio lineare può essere tratto: vi sono *policy* e interventi tali per cui l'interazione fra i gruppi e le azioni dei broker presenti nel quartiere producono l'espulsione delle classi più povere, laddove altre *policy* e programmi sono stati implementati in un gioco di interazione fra gli attori che ha portato a ridurre le condizioni di esclusione degli strati più deboli e a redistribuire risorse e opportunità.

Il libro si conclude con un importante capitolo teorico sul ruolo delle classi medie, o meglio delle persone di classe media, colti per il loro ruolo potenziale di broker. Nello stare in mezzo questi «middlemen» possono esercitare in modi assai differenti il ruolo di mediazione che strutturalmente spetta loro. L'A. ne mette in luce le possibilità e le pratiche ma anche i dilemmi politici e morali con cui essi si confrontano.

Nonostante la sua importanza il volume sembra essere pressoché ignorato nei dibattiti italiani, tanto sulle diseguaglianze che sulla politica locale. Certo, il caso descritto è assai americano, e poco ha a che fare con i nostri quartieri periferici. Eppure, la costruzione teorica e metodologica ha molto da dire anche per i dibattiti nel Bel Paese. Al 10 ottobre 2010, il volume non risulta presente in alcuna biblioteca italiana: sebbene questo non implichi certo che il volume non sia stato letto fra i colleghi in Italia, può essere comunque considerato una buona *proxy* di una scarsa considerazione da parte della comunità scientifica italiana.

Questa disattenzione colpisce nei confronti di un testo recente, ampiamente discusso e comunque già assai citato in letteratura. A maggior ragione perché in Italia si è aperta una fase di spinta internazionalizzazione – soprattutto delle tesi di dottorato – e di maggiore attenzione verso testi capaci di combinare al meglio ricerca empirica rigorosa ed innovazione teorica. La disattenzione finora dedicata a questo libro è ancora più paradossale se si pensa all'importante tradizione nella sociologia italiana a considerare i fenomeni politici e sociali come inscritti nello spazio. Un patrimonio importante delle scienze sociali italiane, che le ha fatte apprezzare in passato ben al di là della sola Europa, e che sarebbe un peccato non trovasse nuova linfa oggi giorno, anche nel confronto con le ricerche più innovative.

Cristina Solera, *Women In and Out of Paid Work. Changes Across Generations in Italy and Britain*, Bristol, The Policy Press, 2009, pp. 228.

LAURA AROSIO
Università di Milano-Bicocca

Il volume *Women In and Out of Paid Work. Changes Across Generations in Italy and Britain* presenta i risultati di un lavoro di ricerca svolto dall'A. che affronta in ottica comparativa la questione della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Solera ha studiato le traiettorie lavorative di quattro coorti di donne in Italia e in Gran Bretagna, dalla loro uscita dal sistema educativo e fino al compimento del quarantesimo anno di età, intrecciando informazioni sui principali